

I minatori polacchi in Rio Tinto minerals

1. Le miniere in Polonia

Negli Anni Settanta, nelle 75 miniere di carbone lavoravano più di 300.000 operai nel sottosuolo; altri 200.000 nelle strutture di supporto tecnico e amministrativo, e altri 100.000 nelle industrie che forniva macchinari e attrezzi. Tutto questo in una popolazione di circa dieci milioni di persone in età produttiva.

Negli Anni Novanta è iniziata una graduale chiusura delle miniere. Nel 2001 le miniere attive erano solo 40, con 100.000 operai nel sottosuolo e altri 80.000 tra le strutture di supporto e le industrie collegate. La gestione delle miniere è rimasta nelle mani dello stato che ha attuato una politica di massicci licenziamenti. Attualmente la crisi del settore sembra abbastanza grave e la Slesia, la regione più industrializzata della Polonia, deve confrontarsi con una disoccupazione che in alcune fasce d'età raggiunge anche il 25%.

aprile 2001. Con il mese di febbraio la Luznac ha assunto con contratto a termine di un anno 12 polacchi. Questi sono giunti proprio nella settimana in cui i minatori incominciavano lo sciopero per la mancata conferma di un giovane in contratto formazione lavoro e contro la linea aziendale sulla miniera. La direzione vista la resistenza di questi anni alla ristrutturazione ha pensato di aggirarla con i trasferimenti ai mulini e i pensionamenti, infine assumendo manodopera straniera. I polacchi lavoravano già negli ultimi anni prima della chiusura (1983) alla miniera di grafite di San Germano Chisone.

All'inizio inquadrati al livello più basso (minimi tabellari) e assunti con contratto a termine di un anno, poi avanzati di livello ed assunti infine tutti a tempo indeterminato col passaggio alla Comunità Europea della Polonia.

Per i primi anni sono stati alloggiati nei locali della Gianna. Col 2006 e il passaggio della gestione dalla Luznac alla Rio Tinto Minerals i polacchi hanno perso alcune concessioni, come l'alloggio e la mensa presso la vecchia sezione Gianna. Le loro condizioni sono diventate simili a quelle dei minatori italiani. Si sono alloggiati nelle zone di Perrero e Pomaretto. Nel 2006 ci sono questi lavoratori stranieri: 21 polacchi, un tunisino e 1 rumeno. Ora sono sindacalizzati ed hanno eletto un delegato polacco.

- scheda alpclub

Allegato B

Seduta Camera n. 858 del 13/2/2001 Pag. 36211

LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

Interrogazioni a risposta immediata:

BORGHEZIO. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero. - Per sapere - premesso che:

i minatori dell'azienda mineraria per l'estrazione di talco «Luzernac», sita in Val Chisone (Torino) sono in sciopero a seguito della mancata conferma del posto di lavoro ad un loro compagno, posta in essere da un'azienda che, pochi giorni prima, aveva assunto minatori polacchi -:

se i Ministri interrogati non intendano effettuare urgenti accertamenti per accertare quale sia lo stato della situazione occupazionale e produttiva, nel settore minerario, della Val Chisone alla luce di tale preoccupante situazione, che vede gravemente penalizzati i minatori locali.

(4-33998)

Pawel Gajewski - tratto da "Riforma" del 26/04/02

Da quattordici mesi la società "Luznac Val Chisone", che gestisce le miniere di talco a Fontane e a Rodoretto, si avvale della collaborazione dei minatori polacchi. Sono undici gli operai che lavorano attualmente nelle miniere dell'alta valle: Ryszard Kijas, Bogòslaw Koziel, Grzegorz Kubalda, Bronislaw Kwiatecki, Kazimierz Laciak, Zenon Radziej, Jòzef Sinda, Wieslaw Slazak, Andrzej Urbanski, Zbigniew Wezgowiec e Jan Wilkanowski. Hanno in media quarant'anni, tutti sposati e con famiglie; la maggior parte di loro si trova in Italia da un anno, ci sono però anche i veterani; hanno lavorato nelle miniere della Sardegna e nelle gallerie valdostane. Abbiamo incontrato alcuni di loro nello stabilimento di Fontane.

- Quale tipo di percorso professionale avete compiuto in Polonia?

"Proveniamo dalle miniere di carbonio – risponde Jòzef – vent'anni fa era relativamente facile entrare in miniera; dopo la licenza media, una scuola d'avviamento professionale per due anni e poi via, all'età di diciassette, diciotto anni eravamo già a scavare nel sottosuolo, qualche volta alla profondità di 1.000 metri. Negli Anni Novanta – aggiunge Ryszard – ci siamo trovati tutti in mobilità, la riduzione del personale è stata notevole e l'amministrazione delle miniere ha preferito i più giovani, quelli appena assunti".

– *Sono stati dunque i vostri datori di lavoro in Polonia a proporvi un impiego in Italia?*

"Sì. L'iniziativa è partita da loro – risponde Jòzef – ma una volta arrivati in Italia abbiamo preferito l'assunzione diretta dal datore di lavoro italiano con un contratto annuale".

– *Il lavoro in questa miniera è molto diverso da quello che facevate in Polonia?*

"È diversa la struttura della miniera stessa – afferma Zbigniew – le miniere in Polonia vanno in profondità, qui invece scaviamo dentro la montagna e non c'è bisogno di ascensori, arriviamo alla postazione nella galleria comodamente in automobile. La meccanizzazione del lavoro è più avanzata, tuttavia il piccone e la pala servono ancora".

– *Tornate spesso in Polonia?*

"Non è facile sopportare la distanza – risponde Wiesaw – mediamente ogni tre mesi torniamo a casa, soprattutto per le grandi festività. Abbiamo inoltre diritto a un mese di ferie che la maggior parte di noi trascorre in Polonia o, in ogni caso, con la propria famiglia".

– *Come si presenta il vostro inserimento nella realtà lavorativa, ma anche quella sociale della valle?*

"All'inizio c'era un po' di reciproca distanza, forse il fatto che non conoscevamo bene la lingua – afferma Jòzef – qualcuno forse vedeva in noi una concorrenza per il locale mercato di lavoro. Adesso le distanze sono scomparse. Cerchiamo di vivere più possibile all'interno del nostro gruppo, anche per sentirci meno lontani da casa, tuttavia i contatti con la popolazione della valle sono frequenti e cordiali.

I minatori locali accolgono bene i polacchi, chiedono solo di rispettare gli orari e le norme di sicurezza. All'inizio si segnalano episodi di orari irregolari dei polacchi denunciati dal sindacato. In questa occasione il turno polacco smontante della notte, secondo la direzione 'eccezionalmente e per effettuare manutenzioni in previsione di una ispezione' smontava alle 4.30 e bollava di nuovo alle 9 riprendendo il lavoro. I delegati invitano a sospendere questo orario - senza esito. Parte la denuncia delle RSU. Così tre ispettrici del Lavoro sono venute a parlare con i polacchi, senza però sentire le RSU, alla fine si sono riunite con la direzione di miniera. Questa versione dell'ispezione è contestata dalla direzione di miniera. Gli episodi non si sono più ripetuti.

I minatori polacchi della Rio Tinto Minerals hanno un brutto ricordo del sindacato in Polonia, ritengono Solidamosc un partito più che un sindacato, che segue poco i lavoratori. Rispetto ai sindacati italiani li ritengono ben organizzati ed attenti ai problemi del lavoro.

- scheda alpcub

LA COMUNITA' POLACCA ALL'ESTERO

L'emigrazione polacca è una delle più consistenti del mondo. Le cause di questo fenomeno sono diverse. Si può parlare dei motivi economico-politici che risalgono al XIX secolo. Si ritiene che all'estero vivano circa 15 milioni di polacchi, la maggior parte dei quali negli Stati Uniti (8 – 10 milioni), principalmente a Chicago, nel quartiere chiamato Jackowo. Se invece si guarda al continente europeo, le più grandi concentrazioni di polacchi si trovano in Germania, in Francia (assieme 2 milioni) e in Gran Bretagna, che è diventata meta per tanti polacchi dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1939, Londra è diventata sede del governo polacco che aveva dovuto lasciare la Polonia, allora occupata dai tedeschi. Nella capitale della Gran Bretagna sono arrivati pure numerosi profughi civili e di guerra.

Sia le persone che prima della Seconda Guerra Mondiale abitavano nei territori appartenenti allo stato polacco che i loro antenati, non si considerano emigrati polacchi ma autentici polacchi. L'emigrazione per

motivi di lavoro e' divenuta consistente dopo l'adesione della Polonia all'Unione Europea. Secondo gli ultimi sondaggi, la maggior parte dei giovani polacchi intende partire per l'estero in cerca di un futuro migliore.

Gli emigranti polacchi non dimenticano mai le proprie radici e cercano di coltivare le tradizioni ed i costumi polacchi. Il loro senso di identità viene tramandato alle future generazioni. Si creano all'estero centri di cultura polacca in cui i discendenti degli emigranti possono imparare la lingua e conoscere la cultura dei loro antenati. La maggior parte degli emigranti cerca di rimanere in contatto con i parenti. Nell'epoca dello sviluppo tecnologico, dei mass media e di internet e' diventato molto piu' facile essere al corrente degli eventi che hanno luogo in Patria.

http://www.staypoland.com/emigrazione_polacca.html

2. La Polonia

*Polonia */ 25 anni dopo la nascita di Solidarnosc

Il primato del profitto

di Vittorio Longhi

"Nie ma woinosci bez Solidarnosc". Significa "Non c'è libertà senza Solidarnosc" ed è lo slogan con cui Karol Wojtyla nel 1980 diede il proprio appoggio, decisivo, al movimento di protesta dei lavoratori polacchi contro la politica repressiva del regime comunista. Sono passati venticinque anni esatti dalla rivolta degli operai dei cantieri navali di Danzica, il regime è caduto e oggi la Polonia è un paese formalmente democratico che fa parte dell'Unione europea.

La nascita di Solidarnosc è stata celebrata due settimane fa proprio nella città portuale del Baltico, dove l'organizzazione guidata da Lech Walesa nell'agosto del 1980 innescò quella serie di scioperi e di manifestazioni che portarono poi a elezioni libere nel primo paese uscito dal blocco sovietico, nel 1989.

Tuttavia, delle promesse di libertà e di prosperità fatte dalla Chiesa e dalle potenze occidentali che appoggiarono le lotte dei portuali, ben poco sembra essere stato mantenuto. Se gran parte dei mezzi di informazione oggi tende a glorificare la storia del sindacato, poi trasformato in partito politico, sottolineandone il ruolo nella trasformazione democratica all'interno dell'Europa dell'Est, pochi si interrogano sul carattere di questa trasformazione e sugli effetti che ha avuto per i lavoratori polacchi.

"Ho lottato tutta la vita contro il comunismo e contro la polizia segreta che ci spingeva a lasciare il paese, dicendoci che avremmo rimpianto il regime. Ancora oggi detesto quella gente ma devo ammettere che in alcune cose avevano ragione, perché nessuno di noi ora può più contare sulla garanzia del lavoro, su uno stipendio regolare e su una vita sicura". Zbigniew Stefanski, operaio quarantaseienne, ha militato come attivista di Solidarnosc fin dalla sua nascita ed è uno dei pochi rimasti occupati nei cantieri di Danzica. Nel 1980, all'inizio della stagione degli scioperi, erano 16mila i lavoratori del grande cantiere Lenin, quello che produceva più navi per l'Unione Sovietica, e che rappresentava il motore dell'economia del dopoguerra non solo per la città portuale ma per tutto il paese. Oggi sono rimasti in poco più di tremila, divisi tra piccole società private, e minacciati dai continui licenziamenti che hanno portato il tasso di disoccupazione al 12 per cento in città. Anche se la Polonia è ancora il quinto costruttore di navi dopo Giappone, Corea del Sud, Cina e Germania, a Danzica si

effettuano solo riparazioni e gli unici lavori che interessano il porto riguardano il transito dei container. Questi serviranno presto a trasportare le merci destinate alle centinaia di centri commerciali che stanno fiorendo in ogni località, nella dilagante cultura del consumo che investe i paesi dell'Est.

La situazione di Danzica rispecchia bene quella generale di un paese che, pur essendo riuscito a entrare nell'Unione europea, oggi vive una fase di profonda recessione economica, con un tasso ufficiale di disoccupazione che va dal 18 per cento fino al 40 in alcune zone, e presenta ancora un forte degrado sociale.

Secondo gli analisti sono ancora gli effetti del passaggio brusco dall'economia di stato a quella di un mercato senza regole che ha finito per produrre e sviluppare una notevole polarizzazione dei redditi. Il divario cresce, infatti, tra il ristretto gruppo di arricchiti grazie a un sistema di privatizzazioni e corruzione incontrollabile e la massa di cittadini cui si sono ridotti progressivamente il potere d'acquisto e le tutele sociali.

La logica neoliberista seguita dai governi che si sono succeduti in questi anni, compreso quello attuale di centro sinistra guidato da Marek Pelka, si riflette anche nelle politiche del lavoro. L'ultima riforma, in vigore dal 2003, fa parte di un pacchetto chiamato "Prima di tutto, l'impresa", che mira a dare competitività alle aziende partendo dalla precarietà dell'occupazione. Il diritto di associazione, ad esempio, è stato limitato per i dipendenti pubblici e chi lavora nel privato non può più costituirsi in sindacato se non è coperto da un contratto di categoria. Ma la legge concede alle imprese che dicono di essere in difficoltà finanziarie anche la possibilità di sospendere le tutele previste dai contratti collettivi, favorendone così la desindacalizzazione.

Lo stesso Solidarnosc riporta numerosi casi di aziende che regolarmente licenziano dipendenti protetti da accordi collettivi per poi riassumerli come collaboratori o che licenziano apertamente e senza giusta causa attivisti e militanti sindacali.

Il diritto di sciopero, inoltre, per legge è riservato solo ai dipendenti del settore privato, poiché quelli pubblici rientrano tutti indistintamente nella sfera dei servizi "essenziali". Il governo ha persino varato una norma sul traffico mirata a scoraggiare le manifestazioni di protesta, costringendo a proclamarne la data con almeno trenta giorni di anticipo e a farsi carico del regolare transito dei veicoli.

Un'erosione dei diritti del lavoro, insomma, che va di pari passo con l'indebolimento del sindacato. Se nel 1981 un cittadino su quattro aderiva a Solidarnosc (10 milioni su una popolazione di 40), oggi gli iscritti sono poco più di un milione e sono quasi tutti dipendenti pubblici, senza alcuna capacità di pressione sulle decisioni del governo e delle imprese. D'altra parte, si tratta di un sindacato che ha subito in maniera forte l'influenza del Vaticano e degli interessi occidentali. Epurate le componenti secolari e socialiste dal movimento di protesta sorto nell'80, la Polonia si è progressivamente allontanata da ogni possibilità di vera giustizia ed equità sociale.
(/www.rassegna.it, 12 settembre 2005

Euronews - Polonia

superficie	312.685 kmq
Popolazione	38,2 milioni
Densità	122,2 ab./kmq
Crescita popolazione	0,0%
Prodotto interno lordo	202 miliardi di euro
Pil pro capite	9.900 euro (a parità di potere d'acquisto)
Unità monetaria	Zloty (1 € = 4,8 zloty, media 1° trimestre 2004)
Lingua	Polacco
Capitale	Varsavia (1.688.000 abitanti)
Città principali	Lódz (785.000 ab.) Cracovia (757.000 ab.) Breslavia (639.000 ab.) Poznan (577.000 ab.)
Divisione amministrativa	16 regioni (województwo) 308 province (powiat) 2.489 comuni (gmina)
Gruppi etnici	Polacchi (97,6%) Tedeschi (1,3%) Ucraini (0,6%) Bielorussi (0,5%)
Religioni	Cattolici (95%) Ortodossa, protestante e altre (5%)

Il Quadro Politico

Ordinamento: Repubblica parlamentare

Presidente: Aleksander Kwasniewski, eletto direttamente dai cittadini per 5 anni.

Primo ministro: Marka Belki

Governo: Esecutivo di minoranza formato dall'Alleanza democratica di sinistra.

Parlamento: Camera bassa (Sejm) composta da 460 deputati e Senato (100 membri). La legislatura dura 4 anni.

Prossime elezioni: Settembre 2005 (parlamentari), ottobre 2005 (presidenziali).

Quadro Macroeconomico

La crescita

Dopo due anni di brusca frenata, nel 2003 l'economia polacca ha imboccato la via di una ripresa destinata a consolidarsi nel corso di quest'anno. Nel primo trimestre, infatti, la crescita dovrebbe aver superato il 5%, mentre per l'intero 2004 le previsioni di consenso indicano un'espansione del 4,6%. I motori dell'economia sono le esportazioni, favorite dall'indebolimento dello zloty nei confronti dell'euro e i consumi interni, mentre gli investimenti delle imprese, finora, hanno stentato a ripartire.

La stabilità economica

Il quadro economico della Polonia è in miglioramento: la crescita ha ripreso il passo perduto negli ultimi anni, l'inflazione è sotto controllo, il disavanzo di parte corrente sta calando. Il principale fattore di rischio è rappresentato dai conti pubblici: il rapporto deficit/Pil ha superato il 4% nel 2003 e, secondo la Commissione Ue, crescerà quest'anno fino al 6 per cento. L'ingresso nell'area euro, dunque, potrebbe slittare di qualche anno. Ancora incerta la sorte del piano di tagli alla spesa proposto dal ministro dell'Economia Hausner.

La sfiducia del mercato nella gestione dei conti è all'origine del deprezzamento dello zloty nei confronti dell'euro (-14% nel 2003). Anche sul fronte dei prezzi potrebbe esserci qualche rischio, sia pure minore: secondo l'Fmi, quest'anno l'inflazione potrebbe superare il 3,5% fissato dalla Banca centrale. I tassi d'interesse sono fermi al 5,25% da nove mesi, ma presto la Banca centrale potrebbe adottare un orientamento restrittivo per frenare l'inflazione.

Settori e Mercati

L'Economia reale

Il quadro

- L'economia polacca, così come quella europea, è sempre più fondata sui servizi, che rivestono un peso crescente sul Pil (66,6%). L'industria (23,8% del Pil, ma 30,3% tenendo conto del settore delle costruzioni) viene al secondo posto. L'agricoltura, infine, ha ormai un ruolo marginale nella formazione del Prodotto interno lordo polacco (3,1%), ma impiega ancora un quinto della forza lavoro.

- L'industria polacca è uscita da un biennio di crisi e nel 2003 ha imboccato con decisione la strada della ripresa. L'andamento positivo prosegue nei primi mesi di quest'anno, con un aumento della produzione del 18,4% a febbraio (ultimo dato disponibile) che fa ben sperare per l'intero 2004 ed è di buon auspicio per la ripresa degli investimenti, reduci da una prolungata recessione.

- Frenata dell'economia, ristrutturazioni aziendali, privatizzazioni: ecco le cause dell'aumento della disoccupazione in Polonia negli ultimi tre anni. La ripresa in atto dovrebbe favorire la creazione di nuovi posti di lavoro e portare il tasso dei senza lavoro al 19,4% a fine anno. Gli ultimi dati disponibili non sono però incoraggianti: a febbraio la disoccupazione era al 20,6%, il livello più alto nell'Europa a Venticinque.

La Finanza

La Borsa

La Polonia è il Paese con la maggiore capitalizzazione di Borsa tra quelli entrati il 1° maggio nell'Unione europea. L'indice più rappresentativo del mercato azionario del Paese è il WSE (Warsaw Stock Exchange) WIG, un listino dove sono presenti 98 società quotate. Di queste 97 sono società polacche e una invece austriaca (Bank Austria Creditanstalt AG), che pesa per il 3,6% nell'indice. La capitalizzazione del mercato, alla data del 6 aprile 2004, era pari a 180,7 miliardi di Sloti, la valuta locale.

Il settore più interessante è quello bancario, che potrebbe essere in grado di mettere in atto un buon sviluppo nei prossimi anni. A dimostrazione di questo il fatto che il mercato polacco è reputato interessante dai grandi gruppi europei. In questo panorama si è realizzata tempo fa l'acquisizione di Bank Pekao, la maggiore banca privata della Polonia, da parte di Unicredit Italiano.

Resta tuttavia ancora da sviluppare il sistema finanziario. In Polonia i depositi bancari sono il 30% del Pil, e lo stesso è il valore per i crediti al settore privato, mentre gli asset dei fondi comuni di investimento sono pari al 4% del Pil.

Gli indici

- Il lungo tunnel di incertezza e difficoltà politica, imboccato al giro di boa del 2000, sembra ormai percorso fino in fondo. L'indice della Borsa di Varsavia ha fedelmente rispecchiato le difficoltà nel corso degli anni, per poi rivedere la luce dal 2003 in poi, attestandosi, nelle ultime settimane, intorno a quota 25mila.

- Nell'ultimo anno di osservazione, l'indice della Borsa di Varsavia è cresciuto in linea con il miglioramento fatto registrare dalle altre Borse mondiali, dopo tre anni di cattivo andamento. Dietro la rinnovata vivacità dell'indice c'è anche la consistente ripresa messa a segno dall'economia polacca.

I settori trainanti

Il settore che attualmente attira la maggior parte degli investimenti diretti esteri è quello manifatturiero, con oltre il 50% degli Ide attratti nella prima metà del 2003.

Agroalimentare. Il settore, che rappresenta il 6% del Pil polacco impiega 540mila persone, è ricco di potenzialità di sviluppo, ma per poterle esprimere in pieno deve rapidamente adeguarsi alle norme comunitarie in materia fitosanitaria.

L'agroindustria è guidata da circa 350 grandi gruppi e da 27 mila medie, piccole e micro imprese. Il comparto più orientato all'export è quello dell'ortofrutta (fresca e lavorata), seguito dalle carni e dai prodotti lattiero-caseari.

L'agroindustria è da tempo sotto la lente degli investitori esteri, ma ci sono ulteriori spazi, anche per le Pmi.

Polo dell'auto. Nonostante alcune recenti delusioni (Psa e Hyundai hanno preferito la Slovacchia alla Polonia come sede di investimenti produttivi), il settore automobilistico rimane una colonna portante dell'industria polacca. I principali investitori sono Fiat, General Motors e Volkswagen e accanto a loro sono sbarcate molte aziende attive nella componentistica. La maggior parte degli insediamenti produttivi è localizzata nel Sud del Paese, non lontano dalle regioni ceche e slovacche in cui sono presenti altri grossi investimenti nel settore automotive. La stragrande maggioranza della produzione di auto della Polonia è destinata all'esportazione, ma esiste comunque un mercato interno non irrilevante (640mila auto vendute nell'anno record 1999, 353mila nel 2003).

Ambiente e infrastrutture. Con l'ingresso della Polonia nell'Unione europea, il Paese dovrà gradualmente adeguarsi ai più rigidi criteri europei in materia di emissioni inquinanti, trattamento delle acque reflue, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti. Il settore della protezione ambientale può peraltro beneficiare dei fondi europei, così come quello delle infrastrutture. In quest'ultimo campo, molto resta ancora da fare, soprattutto per quel che riguarda i trasporti: la rete autostradale è insufficiente, quella ferroviaria va migliorata e lo stesso vale per il sistema aeroportuale e portuale.

Le privatizzazioni

Negli ultimi due anni il Governo polacco ha mancato nettamente gli obiettivi che si era prefissato in materia di privatizzazioni. Nel 2002 dalle vendite di aziende pubbliche ha infatti ricavato solo un terzo del previsto e nel 2003 circa la metà. Il passo accidentato delle privatizzazioni è costato il posto a ben tre ministri in poco più di un anno, segno di una elevata conflittualità politica nel Governo su questo tema.

Dietro la frenata del processo di dismissioni di aziende di Stato c'è però una motivazione più profonda: le società migliori, quelle con una situazione finanziaria più sana e con buone prospettive di crescita, sono già state vendute negli anni scorsi: basti pensare al settore bancario.

I settori ancora da privatizzare comprendono l'energia (elettricità, gas e petrolio), la chimica pesante, la siderurgia, l'industria della difesa. Il Tesoro polacco, che all'inizio degli anni 90 controllava 8.500 aziende, ora ne controlla circa 2mila. A frenare il processo ha contribuito l'insistenza del Governo nel voler completare la ristrutturazione delle società prima di metterle in vendita.

Turismo

La Polonia, pesantemente colpita durante la Seconda guerra mondiale, ospita gioielli architettonici e artistici come castelli teutonici, mosaici bizantini, palazzi rinascimentali italiani, chiese ortodosse. Da sempre uno dei Paesi più cosmopoliti d'Europa, grazie anche ai continui mutamenti dei confini nazionali, è madre di una cultura che raccoglie influenze russe, tedesche, austriache, francesi e persino orientali.

Da non perdere

Cracovia. Antica capitale della Polonia, città delle incoronazioni e necropoli dei re polacchi, camminare per le sue vie è come leggere le pagine di una storia secolare marcata di momenti festosi e gloriosi. Qui si intrecciano in modo armonioso la tradizione e la modernità, attraverso un piacevole sviluppo architettonico e una premurosa cura dei monumenti del passato. Da secoli la città è un importante centro culturale e scientifico. A Cracovia risiedono e operano celebri artisti, musicisti, cineasti, attori e scrittori, fra cui i due Premi Nobel Wislawa Szymborska e Czeslaw Mitosz.

Olsztyn. Città fondata nel XIV secolo, deve la sua fama a Niccolò Copernico, che assunse la carica di amministratore del Capitolo e comandò la difesa del locale castello dall'attacco dei cavalieri teutonici. Si possono visitare il Castello del Capitolo della Warmia, costruito a metà del XIV secolo, che ospita il Museo della Masuria con una collezione di manufatti della ragione.

Zakopane. Villaggio ai piedi dei monti Tatra, nei Carpazi, è il punto di incontro di personalità più eminenti della scena

culturale polacca. Molti artisti negli anni vi si sono stabiliti, fra cui il noto poeta Jan Kasproicz, il compositore Karol Szymanowski, il pianista olandese Egon Petri e il pittore e drammaturgo Stanislaw Witkiewicz. Due milioni di appassionati di sci la visitano ogni anno. Durante le festività religiose, gli abitanti indossano i costumi tradizionali e nelle case si parla ancora il dialetto. Ogni anno a settembre, si svolge il Festival del folklore degli altopiani.

Le ricette

La ricetta tradizionale: Bigos

Ingredienti (per 6 persone):

1kg. di crauti freschi
250 grammi di cavolo, tagliato a strisce sottili
150 grammi di cipolle finemente tritate
250 grammi di carne di maiale
250 grammi di carne di bue
250 grammi di salsiccia affumicata
50 grammi di funghi secchi
2 cucchiaini di olio di oliva
aggiunta di spezie
4 foglie di lauro, 1 spicchio d'aglio
sale, pepe, salsa di pomodoro

Cuocere separatamente i crauti e i cavoli in acqua bollente finché diventano teneri. Tagliare la carne di maiale e di bue in cubi e rosolarli nell'olio insieme alla cipolla tritata. Bagnare in acqua i funghi secchi e poi cuocerli. A cottura ultimata, tagliarli finemente. Mettere tutti gli ingredienti in una grande casseruola insieme alle salsicce tagliate a pezzettini. Aggiungere sale, pepe, uno spicchio d'aglio schiacciato, spezie e una punta di cucchiaino di salsa di pomodoro. Coprire la casseruola e cuocete a fuoco lento per 90 minuti. Tenere le foglie di lauro nella casseruola per i primi 20 minuti soltanto, poi toglierle per evitare che diano al piatto un sapore amaro. Servire la carne e accompagnarla con un bicchiere di vodka, seguita da birra forte o vino bianco.

Prodotti tipici

Le bevande nazionali in Polonia erano, fino al Cinquecento, i biondi idromeli, preparati con miele naturale, e la birra. Oggi non sono più tanto popolari, ma continua a essere apprezzata da molti polacchi la birra: di Zywiec, di Okocim, di Lezaisk, di Elblag.

La vodka non ha antichissime tradizioni: si iniziò a produrla in massa nel Seicento. Attualmente le vodke più diffuse sono quelle chiamate Wyborowa, Polonez, Zytunia, Starka, Jalowcowa e, naturalmente, la Zubrówka, aromatizzata con una specie di erba che cresce nella Foresta di Bialowieza.

Indirizzi utili

Ambasciata d'Italia

Pl. Dabrowskiego 6; 00-055 Varsavia.

Tel.: (22) 8263471 - Fax: (22) 8278507

E-mail: ambasciata@italianembassy.pl - Sito: www.italianembassy.pl

Ufficio Commerciale

Tel.: (22) 8263471 - Fax: (22) 8286571

E-mail: Uffcommerciale@italianembassy.pl

Sezione Consolare

Tel.: (22) 8265302 - Fax: (22) 8278942

Istituto italiano di cultura a Varsavia

Ul. Marzalkowska 72; 00-545 Varsavia

Tel.: (22) 6280610, 6280618, 6280732 - Fax: (22) 6281068

E-mail: italcult@waw.pdi.net

Camera di commercio e industria italo-polacca

Ul. Nowy Swiat 39; 00-029 Varsavia

Tel.: (22) 8263484 - Fax (22) 8263487

E-mail: writeus@italpolchamber.pl - Sito: www.italpolchamber.pl

Camera di commercio italo-polacca

Ul. Wilcza 69 / 17; 00-679 Varsavia

Tel.: (22) 6280835 - Fax: (22) 6256429

E-mail: info@cameracomit-pl.it - Sito: www.cameracomit-pl.it**Camera di commercio e industria italiana in Polonia**

Ul. Kreditowa 8 lok. 26; 00-062 Varsavia

Tel.: (22) 8282008 - Fax: (22) 8260936

Ufficio Ice

l. Marszalkowska 72; 00-545 Varsavia

Tel. (22) 6280243 - Fax: (22) 6280600

Sito: varsavia@varsavia.ice.itGli aggiornamenti sono a cura di **INTESA SANPAOLO**.

Nazione	PIL - Prodotto Interno Lordo (variazione % rispetto all'anno precedente)									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
USA	3,66	0,75	1,60	2,51	3,91	3,22	3,30	2,37	2,50	
Germania	3,46	1,36	0,01	-0,20	0,77	1,09	2,89	2,10	2,21	
Francia	4,05	1,81	1,12	1,13	2,03	1,21	1,96	2,18	2,14	
Italia	3,77	1,72	0,33	0,11	1,02	0,23	1,94	1,70	1,70	
Polonia	4,19	1,12	1,40	3,84	5,32	3,55	5,77	5,48	4,87	
Ungheria	5,19	4,09	4,34	4,12	4,87	4,26	3,90	1,77	4,98	
Russia	10,46	5,09	4,74	8,18	7,22	6,36	6,70	6,43	6,07	
Cina	8,40	8,30	9,10	10,00	10,10	10,38	10,71	10,12	10,40	
India	5,17	4,51	4,50	7,33	7,06	8,61	9,00	8,10	7,34	
Paesi Opec	4,38	2,34	0,74	2,98	7,03	6,85	6,24	5,07	4,37	

Ultimo aggiornamento: 16-04-2007

Nazione	CPI - Indice dei Prezzi al Consumo (variazione % rispetto all'anno precedente)									
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	
USA	3,37	2,82	1,60	2,28	2,68	3,37	3,24	1,85	1,55	
Germania	1,46	2,02	1,34	1,08	1,67	1,96	1,69	2,27	2,39	
Francia	1,69	1,63	1,92	2,11	2,13	1,74	1,68	1,39	1,89	
Italia	2,54	2,79	2,47	2,67	2,21	1,99	2,09	2,27	3,35	
Polonia	10,08	5,45	1,93	0,84	3,49	2,12	1,03	2,63	3,13	
Ungheria	9,91	9,16	5,45	4,84	6,79	3,76	4,08	7,49	4,12	
Russia	20,83	21,46	15,79	13,66	10,88	12,68	9,68	8,26	7,95	
Cina	0,35	0,75	-0,78	1,15	3,90	1,79	1,48	2,02	3,01	
India	4,01	3,69	4,40	3,81	3,76	4,25	5,92	6,65	6,18	
Paesi Opec	7,43	9,21	10,73	11,71	10,35	10,41	9,77	8,96	8,77	

Ultimo aggiornamento: 16-04-2007